

## In Salvador la festa del suo popolo. Nel ricordo (anche) delle altre vittime

**Ó**scar Arnulfo Romero. Quando papa Francesco pronuncerà il nome dell'arcivescovo martire per iscriverlo nell'albo dei santi, mille palloncini si leveranno, insieme ai fuochi d'artificio, dalla piazza della Cattedrale verso il cielo di San Salvador. Su ciascuno sarà impresso il volto di uno dei sacerdoti, catechisti, animatori liturgici assassinati prima e durante la guerra civile. "Il tuo popolo ti ha fatto santo", ripeteranno all'unisono le 35mila persone riunite per la grande notte di festa salvadoregna in onore di "Monseñor", com'è chiamato affettuosamente Romero. La frase è anche il motto scelto per la lunga maratona di eventi che accompagnerà la Messa a piazza San Pietro. La celebrazione comincerà alle 10 di oggi ma nel più piccolo Paese d'America sarà ancora notte a causa del fuso, in anticipo di otto ore. La sfasatura temporale non ha scoraggiato il "popolo romeriano". O meglio il "popolo di Dio pellegrino in Salvador" che ha saputo riconoscere, da subito, nella voce di "Monseñor" il suono del Vangelo. E ne ha conservato la memoria scomoda quando - ai tempi non lontani del conflitto, terminato nel 1992 - possedere una foto dell'arcivescovo equivaleva a una sentenza di morte. «Soprattutto dopo il suo omicidio, molta gente di ogni tipo e livello ha cominciato a sentire che il ricordo del santo le dava forza, resistenza, capacità di resilienza davanti alle persecuzioni e le sventure», sottolinea il padre José María Tojeira in "La voce del profeta" (Edb), il teologo che ha presieduto ieri sera l'Eucaristia della vigilia. «Organizzazioni popolari d'ispirazione romeriana e giovani sono stati i due grandi protagonisti della giornata andata avanti fino all'alba di oggi», spiega ad Avvenire padre Santos Belisario Hernández Portillo, responsabile della Pastorale giovanile dell'arcidiocesi di San Salvador e uno degli orga-

nizzatori degli eventi. Cominciati con l'animazione e il concerto in piazza Morazá e proseguiti con la fiaccolata al tramonto, quando un fiume di luci s'è snodato dalla statua del "Salvador del Mundo" alla Cattedrale. Là si è svolto il simbolico "passaggio di consegne" tra generazioni. Uno dei momenti clou della giornata - sottolinea padre Hernández -. «Gli adulti dei vari gruppi e associazioni, che hanno lottato per difendere Romero dalle calunnie e dall'oblio, hanno consegnato ai ragazzi alcuni "segni" - una palma simbolo del martirio, una foto di Monseñor, croce - affinché facciano vivere nel presente e nel futuro la memoria viva del martire». Negli ultimi anni, Romero - assassinato il 24 marzo 1980 - è diventato un referente fondamentale per la gioventù salvadoregna. «C'è stata una riscoperta dell'arcivescovo martire in seguito alla beatificazione», sottolinea il sacerdote. Dal 2016, inoltre, l'arcidiocesi della capitale ha affidato l'organizzazione delle celebrazioni nel giorno dell'anniversario del martirio alla Pastorale giovanile. S'è, dunque, approfondito il legame tra i ragazzi e Monseñor. «Stiamo scrivendo un nuovo capitolo della nostra storia. In cui i giovani non vogliono più essere solo spettatori ma protagonisti di un percorso di riconciliazione e giustizia. In questo, essi vedono in Romero un'ispirazione. I ragazzi hanno fiuto per l'autenticità. E, nonostante le bugie a lungo raccontate, l'hanno trovata nel pastore e profeta», conclude. Se le cerimonie principali si svolgono nella capitale, anche il resto del Paese ha voluto partecipare alla "fiesta". A partire da Ciudad Barrios, luogo di nascita di Romero, dove la cittadina, dopo la Messa, ha trascorso la notte davanti al maxi-schermo per seguire la canonizzazione. (Lu.Ca)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

